

# Diplomazia segreta

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

**P**oche parole stentoree, pronunciate lentamente per dirci che il merito è dell'Italia e continuano a pervenire comunicazioni in tal senso al suo ministro (non sempre specifica quale merito è dell'Italia e come è stato acquisito); poche parole stentoree pronunciate lentamente per dire che «queste cose le decide il presidente Berlusconi» (di solito per qualunque materia). Direte che è poco, se pensate che il segretario di Stato americano Condoleezza Rice passa ore davanti alla vivacissima e poco amichevole commissione Affari Esteri del Senato americano. Se pensate al ministro degli Esteri inglese Miliband sulla cui giovane età e inesperienza si scarica lo scontento della stampa inglese e della Camera dei Comuni per la non brillante stagione del governo Brown. Direte che è poco se avete in mente l'indipendenza e l'attivismo dell'ex medico senza frontiere Bernard Kouchner ora ministro degli Esteri di Sarkozy e sempre incline a discutere i fatti ambigui e complicati del mondo dentro e fuori il cerchio interno della vita politica. Vorrei chiarire per chi mi legge. Il nostro ministro degli Esteri Frattini non è così generico ed evasivo (in contrasto col tono solenne e le parole scandite) solo con i cittadini o con i giornalisti. Lo è anche con i deputati e i senatori. Gli piace riunire le due commissioni Esteri, dove in molti lo ringraziano «per avere aderito

all'invito», quando invece si tratta di un dovere e di un obbligo. E quando tutti sono riuniti di fronte a lui, con voce stentorea e parole scandite il ministro ripete ciò che senatori e deputati hanno già letto su tutti i giornali. Salvo il tono della voce, da grandi occasioni, non filtra l'ombra di una notizia in più. Farò alcuni esempi che - purtroppo - sono drammatici. Il giorno 26 agosto, di fronte alle commissioni Esteri riunite il ministro degli Esteri italiano ha riferito al Parlamento sulla breve e devastante guerra del Caucaso, Georgia contro Russia e poi Russia contro Georgia. Ci è stato anche fornito un voluminoso dossier, tutto tratto dai giornali italiani (nessuna inclusione o traduzione della stampa estera). Ora tutto ciò avveniva venti giorni dopo l'inizio di quella guerra. Sia la relazione verbale del ministro sia il dossier contenevano frequenti riferimenti al «merito che ha avuto l'Italia» nella risoluzione della vicenda e del vasto riconoscimento internazionale che l'Italia avrebbe ottenuto per quel suo merito. Ci sono due «ma». Il primo è che «la questione» è tuttora aperta. Navi da guerra russe e navi da guerra americane sono a poca distanza nel Mare Nero. L'*Herald Tribune* del 2 settembre, in un articolo di Roger Cohen, ha scritto: «Purtroppo non stiamo parlando del pericolo di una nuova guerra fredda ma del pericolo di una nuova guerra». Il secondo «ma» è che il merito dell'Italia sarebbe consistito in una lunga e abile mediazione del presidente del Consiglio italiano Silvio Berlusconi. Ora noi (noi italiani) siamo stati informati di una conversazione della durata di quaran-

ta minuti, ma con frequenti riferimenti a una «linea calda» di contatti sempre in azione fra Roma e Mosca. È un fatto che la stampa del mondo non ci da notizia, della gigantesca impresa del premier italiano che, da solo, ha fermato la guerra dei mondi. Non invocherei, però, come prova di alcunché questo silenzio della stampa internazionale. Dopo tutto è un po' come per le Olimpiadi. Nella stampa e tv di ogni Paese, gli atleti locali appaiono sempre come gli unici vincitori o più vincitore degli altri. Quello che trovo preoccupante è che - salvo alcune simpatie indiscrezioni depositate su *La Stampa* del 2 settembre da Augusto Minzolini (che doveva essere nella stanza al momento della telefonata di Ber-

colosa, aggressiva potenza del mondo, che aveva appena sbriciolato, sia pure a mero titolo di esempio, la città georgiana di Gori, seconda, per importanza, in quel Paese. In questa vicenda - mi rendo conto - c'è poco da screditare l'Italia. L'intera Europa si è sentita molto virtuosa per avere mitemente e genericamente redarguito i russi e lasciato al suo destino il presidente georgiano, giocatore d'azzardo certamente non privo di colpe e di decisioni sbagliate ma persuaso di avere «l'Occidente» al suo fianco e forse incoscientemente spinto a una azione folle. Resta però - sulle macerie provvisorie di una situazione pericolosa (e immensamente pericolosa) una domanda senza risposta: che cosa ha detto per quaranta minuti il presi-

perché non ha interrotto le vacanze come tutti gli altri ministri degli Esteri d'Europa quando è scoppiata la guerra? Una simile assenza è stato un segnale alla Russia? Figurebbe bene in un «thriller» internazionale, in cui un certo comportamento viene richiesto come condizione per trattare, e fatti fare la figura del «mediatore». Frattini, come al solito, fa un passo indietro e lascia il riflettere al suo capo, anche se la sua immagine si riduce di fronte ai suoi pari e colleghi d'Europa. È in questa chiave che va interpretato il suo silenzio verso l'opinione pubblica italiana (che per forza non esiste, come un muscolo mai esercitato). Ma anche verso il Parlamento che stranamente si contenta - maggioranza e opposizione - di essere convocato con due settimane di ritardo per sapere un po' meno di ciò che era già stato già detto da tv e giornali.

Non è una vanteria annotare che, nella audizione del 26 agosto, sono intervenuto (50 secondi) per chiedere di riferire sul testo e sul senso politico della telefonata «di mediazione» Berlusconi-Putin. E poi ho interrotto i gentili convenevoli del saluto finale per insistere sulla risposta che non avevo avuto. Non è una vanteria, perché la prima volta il ministro degli Esteri ha ignorato del tutto la domanda. E la seconda volta, girando le spalle, ha detto, nel modo infastidito che i superburocrati usano solo quando sanno di poterlo fare: «Ma la politica italiana è una sola, no? Che cosa pensa il presidente del Consiglio lo sappiamo tutti». Se un Parlamento, a cominciare dalla maggioranza, si lascia maltrattare dall'esecutivo e ridurre a un organo di consulen-

za non vincolante, l'evento, oltre che pericoloso, è offensivo per tutti, non solo per chi ha posto la domanda, prima ignorata, poi maleducatamente respinta. L'attenuante è che - a differenza di Minzolini - Franco Frattini del contenuto di quella telefonata che avrebbe fermato la guerra e salvato il mondo non sapeva nulla. O meglio: non più di noi e dei giornali. E, fra i giornalisti, persino il bravo Minzolini si è reso conto che bisognava far circolare almeno una frase virgolettata. L'aggravante è ciò che è accaduto in Libia, delicatissimo evento internazionale a cui il ministro degli Esteri non ha neppure preso parte. Pochi giorni prima di quell'evento, mentre aveva di fronte deputati e senatori delle commissioni Esteri, Frattini, evidentemente estraneo all'evento, non ha avuto nulla da anticipare. Due giorni dopo, il colonnello Gheddafi ha annunciato che l'accordo Italia-Libia prevede la sospensione degli impegni internazionali italiani. In altre parole, le nostre basi non saranno mai usate per azioni che coinvolgono gli interessi del colonnello Gheddafi. Penso che l'avvertimento sia tempestivamente giunto al governo di Israele. L'imbarazzo di Frattini, nella incredibile circostanza, appare grande, grande come quello degli altri italiani e, al momento, dei governi, dei cittadini, dell'opinione europea e di quella americana. Per fortuna Franco Frattini, modesto e marginale viceministro degli Esteri (il posto è vistosamente occupato da Silvio Berlusconi) ha, al momento, il conforto di nuovi affetti, come da informativa di un comunicato stampa.

furiocolombo@unita.it

Una Parola



Poesia

VINCENZO CERAMI

SEGUE DALLA PRIMA

**P**arla di te che sei appena un'ombra dentro il sogno di tutti. Ha la tua voce silenziosa. Nei suoi «Pensieri» Gustave Flaubert ci dice che la poesia è una pianta selvatica, cresce dappertutto senza essere stata seminata. Il poeta è solo un paziente botanico che s'inerpica sulle montagne per andare a raccogliarla. Se la poesia esiste vuol dire che è necessaria alla nostra vita. Non c'è nulla, proprio nulla di inutile sulla Terra, e nel cielo. Ogni cosa serve a un'altra. La poesia si troverà sempre in natura, almeno fintanto che ci sarà qualcuno disposto a cercarla. E fino ad oggi, malgrado le mille calamità della storia, i poeti non sono mai mancati. La poesia serve agli uomini come gli uomini alla poesia. Anche nel cuore del più brutto dei mondi si trova qualcuno che si arrampica nel silenzio del vento, e va a scovare i profumi della nostra esistenza autentica, fatta di sensibilità e di immotivate emozioni. I versi sono musica, e perché dovremmo ascoltare, come direbbe Voltaire, la musica dell'anima? Difficile rispondere a questa domanda. Forse solo i bambini hanno la risposta, solo loro vivono di eterne sorprese. Ma non hanno ancora l'abbecedario e non sanno usare le parole. Diventeranno grandi e scopriranno che i ricordi più belli sono quelli che abbiamo dimenticato. E stanno scritti nella poesia.

## Retribuzioni e produttività, un equivoco di fondo

ALFREDO RECANATESI

**C**osì come l'ha messa la Marcegaglia in una lunga intervista al Corriere della Sera potrebbe anche sembrare che il discorso fili. Leghiamo le retribuzioni alla produttività aziendale anziché alla contrattazione nazionale - dice la presidente della Confindustria - e otterremo due risultati: una crescita maggiore e più produttività con la quale poter aumentare i salari. La tesi potrebbe apparire persino tautologica se non si fondasse sugli equivoci radicati sul termine produttività e se non si considerasse l'interesse generale di tutto il Paese che, seppure affidata alla contrattazione tra le parti, la riforma della struttura dei salari comunque coinvolge. Sulla produttività l'equivoco di fondo è quello che la considera funzione delle modalità di impiego del fattore lavoro anziché dalle scelte degli imprenditori sugli investimenti. Questo equivoco ha già prodotto danni pesantissimi, tanto da aver accentuato, invece di risolvere, l'incapacità della nostra economia di crescere. La produttività infatti è caduta perché, almeno dal 2000 in poi, è stata attuata una politica che, consentendo un uso dei contratti atipici per ridurre il costo del lavoro anziché per razionalizzarne l'impiego, ha determinato, pur con una economia stagnante, un aumento dell'occupazione, ma precaria, scarsamente qualificata, poco o nulla coinvolta nelle sorti dell'azienda. Questo è il motivo per cui la produttività è diminuita innescando una spirale lungo la quale il sistema produttivo è andato perdendo la capacità

di retribuire il lavoro con una dinamica paragonabile a quella degli altri Paesi europei. La stagnazione dei salari reali, dunque, è dovuta a scelte strategiche delle imprese indotte da una politica che ha sacrificato gli obiettivi di medio e lungo termine - la crescita - a quelli di più breve periodo e di maggiore presa elettorale - il soccorso della miriade di imprese in difficoltà -. Se è così - e le analisi imparziali concordano in questo senso - la riforma che tanto piace alla Confindustria non solo affida il futuro delle retribuzioni a decisioni strategiche delle imprese (e fin qui ci sarebbe poco da dire), ma elimina quel poco che nella nor-

mativa italiana ancora c'è per indurre le imprese stesse a salire di livello: di livello dimensionale, di innovazione, di valore aggiunto, dunque di pro-

questo senso dovesse mai essere realizzata, quindi, il suo esito non sarebbe tanto diverso da quello avuto dalle riforme fin qui realizzate nella

**La pattuizione a livello nazionale non è un fattore di appiattimento, termine tanto caro alla polemica spicciola, ma serve per fissare l'asta al livello che le imprese sono costrette a saltare**

attività e di capacità di retribuire il lavoro a livelli più prossimi a quelli degli altri Paesi evoluti. Se una riforma in

stessa logica: una ancora maggiore possibilità per le imprese di tirare avanti senza affrontare i problemi di dimen-

sione, struttura finanziaria, assetti proprietari, specializzazione che la competizione sul mercato globale impone a chi abbia l'ambizione di progredire (alcune imprese italiane lo hanno fatto, ma troppo poche per ridurre la criticità degli indicatori nazionali). Un esito in questa direzione è reso ancor più probabile dalla circostanza che, affidando la contrattazione degli incrementi retributivi al livello aziendale, si svuota ovviamente il ruolo che a questo fine svolge la contrattazione nazionale. La obiezione mossa al sistema attuale (incrementi determinati a livello nazionale) è che in tal modo si spezza il necessario legame tra livello dei salari e produttività, imponendo un aumento dei costi ad aziende che non sono in grado di sostenerli perché, appunto, non realizzano una maggiore produttività, ed ostacolando incrementi retributivi ai dipendenti di imprese che, beneficiando di una maggiore produttività, se lo potrebbero permettere. Questo secondo punto è privo di ogni consistenza poiché nulla oggi impedisce che nella contrattazione aziendale vengano pattuiti aumenti integrativi di quelli stabiliti dalla contrattazione nazionale. Sul primo punto, invece, sta la questione che investe - come si diceva - un interesse ben più ampio di quello delle imprese e dei loro dipendenti. È evidente che in sede nazionale possono essere pattuiti incrementi che una parte delle imprese non è in grado di sostenere, ma proprio qui sta il motore del progresso. Tra le imprese che non ce la fanno ce ne saranno alcune che chiederan-

no, ma altre saranno spinte, diciamo pure costrette, a ristrutturarsi, ad aggregarsi, a condividere la proprietà con chi vi possa portare risorse finanziarie o manageriali; in definitiva, a raggiungere le condizioni per generare più reddito e per poterlo dividere con i propri dipendenti. La pattuizione a livello nazionale non è un fattore di appiattimento, termine tanto caro alla polemica spicciola, ma serve per fissare l'asta al livello che le imprese sono costrette a saltare: non troppo alto, certo, perché troppe imprese andrebbero in crisi; ma neppure troppo basso, perché verrebbe saltato anche dalle imprese zoppe, quelle che costituiscono un peso per un sistema che voglia crescere come quelli europei con i quali siamo so-

liti confrontarci. La Confindustria, anche quella della Marcegaglia, è prodiga di critiche verso tutti quanti la pensano diversamente da lei accusandoli di conservatorismo: ma che c'è di più conservatore di chi propugna una riforma il cui effetto, nella sostanza, sia quello di smorzare ogni incentivo alle imprese a ridurre le marcate differenze che ne distinguono scelte e comportamenti da quelli prevalenti negli altri Paesi più evoluti? Non basta la constatazione che tutta la politica di questi anni, tagliata proprio sulle istanze confindustriali - dalla legge 30 al cuneo fiscale -, non è valsa a trarre il Paese dalla stagnazione, ma anzi ce lo ha impantanato ancor più profondamente?

LA LETTERA

### Palin, quell'offesa al figlio down

**C**he vergogna! La nuova lady di ferro al seguito di McCain, Sarah Palin, nella convenzione repubblicana di giovedì u.s., pur di ottenere consenso ha "utilizzato" il proprio figlio down esibendolo alla folla. Sono senza parole, per chi come me e tanti altri combatte ogni giorno per il riconoscimento dei diritti d'uguaglianza e le pari opportunità, nel vedere uno splendido bimbo down trasformato in un trofeo contro l'aborto in una carnesse politica. L'America continua a far finta, da troppo tempo, che al suo interno non ci sono differenze, e che tutti gli uomini e le donne sono uguali, ma purtroppo così non è. La civiltà di un popolo si misura, secondo me, dalla presa di coscienza e dall'accettazione delle differenze, riconoscendo a queste limiti e patrimoni. Il gesto della Palin è offensivo per milioni di madri che da sempre seguono i loro figli con handicap, con dignità e rispetto. Amare un proprio figlio "per quello che è" diviene una ricchezza acquisita e non un sacrificio da mostrare.

L'aborto terapeutico è una grande conquista con la quale fanno i conti tutte quelle donne che non hanno salute, agiatezza economica né strumenti per fare la guerra al mondo. È inutile da parte della lady di ferro cercare di dimostrare che la vita è bella per forza...lo sappiamo. Questa società, però, non è pronta ad accoglierci con grande entusiasmo, i servizi costano e così le pensioni d'invalidità, certo, chi se ne frega, noi le battaglie le continueremo a fare, ma da disabile, sia pur deputata, vorrei dire alla Palin: "ma come ti permetti! Lasciati in pace, noi siamo sereni ma non scemi al punto di voler stare nelle mani di altri, soprattutto se queste sono le tue. Ed ancora, ti ribadisco che io sono felice e non vorrei cambiare la mia esistenza con la tua. Non voglio essere maestra di vita per nessuno, ma imparo a riconoscere alle altre donne la libertà di scegliere e solo allora potrai pensare di essere un buon politico e una madre solidale. Grazie comunque per avermi dato un altro motivo per credere ancora di più nel Partito Democratico e in Obama".

Ileana Argentin

<p>Direttore Responsabile <b>Concita De Gregorio</b></p> <p>Vicedirettrici <b>Pietro Spataro</b> (Vicario) <b>Giovanni Maria Bellu</b> <b>Rinaldo Gianola</b> <b>Luca Landò</b></p> <p>Redattore Capo <b>Paolo Branca</b> (centrale)</p> <p>Art director <b>Fabio Ferrari</b></p> <p>Progetto grafico <b>Paolo Residori &amp; Associati</b></p>		<p><b>EU</b></p> <p><b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b></p> <p>Presidente e Amministratore delegato <b>Giorgio Poidomani</b></p> <p>Consiglieri <b>Giandomenico Celata</b> <b>Antonio Saracino</b></p>	
<p>Redazione</p> <p>● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Riccinate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p><b>STES S.p.A.</b> Strada 56, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione ● <b>A&amp;G Marco S.p.A.</b> 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>Publicità ● <b>Publikompass S.p.A.</b> via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>La tiratura del 6 settembre è stata di 160.116 copie</p>			